

# ATTO QUINTO.

## Scena prima.

VILLA DELIZIOSA DI PARIDE.

### *Ennone.*

O Paride amato,  
Che lunghe dimore,  
Dà mè slontanato  
Per tante, e tant' hore,  
Io son tutt' ardore,  
Ne arrivo in chè loco  
Mio foco  
Si stà,  
E dove sarà;  
Ohimè  
Non sò chè  
Di mesto, e infelice  
A quest' alma dolente il cor predice.  
Pur questo è il soggiorno  
Del' Idolo mio,  
Ne meno quì intorno  
Vederlo poss' io,  
Ne intender, oh Dio,  
Pur dove si trova,  
Chi nuova  
Ne dà,  
E dove sarà;  
Ohimè  
Non sò chè  
Di mesto, e infelice  
A quest' alma dolente il cor predice.

## Scena II.

*Filaura, Ennone, Momo.*

*Filaura.* O figlia, ò figlia mia!

*Ennone.* E che porti ò Nutrice?

*Filaura.* Novella la più ria,  
Che tì possa arrivar; già s' è imbarcato.  
Il tuo Paride amato.

*Ennone.* Come? quando? perchè?

*Momo.* Per quello, che poch' anzi  
(Mà a tempo) io v' auvisai,  
E voi non lo credeste,  
Perchè à quei, che si vede  
Sotto povera veste,  
Non si dà molta fede.

*Ennone.* Dunque è ver che mi sprezzì?  
Mi fugga? e m' abbandoni?  
Dove, dove, dov' è?  
Voglio che senta almeno  
I' rimproveri miei.

*Filaura.* Dèh ferma il piè,  
Ch' a tempo più non sei.

*Ennone.* Dunque è partito?

*Momo.* È dal lido sparito in' un momento,  
Che lo portava il vento.

*Ennone.* Così tradisce ahimè  
Il mio Amor, la mia fè?

*Momo.* Imparate in' auvenire  
À sentire,  
Et' a creder quel, ch' è detto  
Da chi schietto  
È di lingua, e cor sincero;  
Io son Momo  
Galanthomo,  
Dico mal, mà dico il vero.

**Ennone.** Ò perfido, e ingrato  
 Spergiuoro, infedele,  
 Spietato,  
 Crudele  
 Rivolgiti in quà,  
 Se à pieno contenta  
 Vuoi pur, che si senta  
 La tua crudeltà.  
 Rivolgi la Prora,  
 Ritornane in' Ida,  
 Ch' io mora,  
 M' uccida,  
 Tù brami, ch' io l' sò;  
 Tuo crudo desire  
 Vedermi morire  
 Altrove non può.  
 Mà l' anima stanca  
 Nel lungo tormento  
 Già sento,  
 Che manca;  
 O morte soave  
 In pena si grave  
 Mio solo  
 Ristoro,  
 Già moro;  
 E dal duolo  
 À prender respiro  
 M' en' volo  
 Al tuo seno  
 Già vengomi meno,  
 Già l' Anima spiro.

**Filaura.** Ohimè, che s' è suenuta.

**Momo.** O meschinella.

**Filaura.** Presto Momo. m' aiuta.

**Momo.** Son pronto; oh' com' è bella.

**Filaura.** Andiamola à spruzzare  
 A la fonte vicina.

**Momo.** Per farla ritornare  
 Saria meglio condurla à una Cantina.

### Scena III.

*Giunone in una Nube oscurissima, Giove sopra  
 l' Aquila, che sopraggiunge.*

**Giunone.** E ancor' invendicata  
 Per' l' etherea campagna  
 Giunon tant' oltraggiata in van si  
 lagna?  
 Che mi vale haver fratello,  
 E consorte il sommo Giove;  
 Mentre il Foco à mè rubello  
 À miei cenni non si muove?  
 Dunque Paride impunito  
 Resterà d' opra si ria?  
 E Nettunno è tanto ardito,  
 Che l' invola à l' ira mia?

**Giove.** Tempra gli sdegni homai,  
 E del' Arbitro d' Ida  
 T' acquieta à la sentenza.

**Giunone.** È troppo ingiusta.

**Giove.** A ché tanta doglienza  
 Sol per' un Pomo d' Oro?  
 Mentre tutto possiedi  
 De l' Empirea magion l' ampio tesoro?

**Giunone.** Il Pregio di Beltà  
 Col Pomo anche si diè,  
 E Venere di mè  
 Più bella si dirà?  
 Questo poi nò'  
 Giamai non soffrirò.

**Giove.** Habbia pur la pretentione  
 D' una simil vanità  
 Chi non' hà,  
 Nè può haver' altr' ambizione  
 Mà Giunone  
 Altri vanti haver ben dei,  
 Mentre mia suora, e mia Con-  
 sorte sei.

**Giunone.** Frà le Dive più sublimi  
 Ben lo vedo,  
 Ch' io possedo

Sù nel Cielo i posti primi,  
Ma che vale,  
Se rimessa  
Son' io stessa  
A l' arbitrio d' un mortale?

**Giove.** Ei da mè fù deputato.

**Giunone.** Senza questo ei non' ardiva.

**Giove.** A mio Nome hà giudicato.

**Giunone.** L' ingustitia à tè s' ascriva.  
Giudicar retto, e sincero,  
Tù dovevi frà gli Dei,  
Ne sgravarti del pensiero,  
E del' obbligo, in' chè sei.  
È d' un Grande un grand' errore  
Il rimettersi ad' altrui  
D' un' affare, ch' è il maggiore  
Possa haver ne Regni sui.

**Giove.** Quando vedrò cessare  
Nel turbato tuo sen si gran tempesta  
Mi riserbo a parlare; intanto resta.

**Giunone.** Vanne pur, che se Giove  
Hoggi per mè non sei,  
Poco grato riesci à gl' occhi miei;  
Mà già che in Ciel, ne in Terra  
La Giustitia per mè non hà più loco,  
Poichè l' Acqua, et' il Foco  
Niegan' anche di far le mie vendette,  
Vò ne l' ethereo Regno  
Oltraggiata Deità sfogar lo sdegno.  
D' un fosco velo  
L' aria s'ingombre,  
Di Nubi, e d' ombre  
Coprasi il Cielo, *s' annuvola.*  
E' l Nume di Delo  
I raggi più puri  
Oscuri  
Del Giorno,  
Intorno  
Risuoni  
Il gemito,  
E' l fremito *Si sentono tuoni.*  
D' horribili tuoni.

#### Scena IV.

*Momo, Giunone come sopra.*

**Momo.** O là Diva, che fai?  
Vuoi forse tempestar?  
Adunque tu non sai  
La tua rabbia sfogar in altra guisa?  
Che gran vendetta; ah', ah; scoppio  
di risa.

**Giunone.** De l' Aria i campi  
Già son in' Armi,  
A' vendicarmi  
*Si vedono lampi, e saette.*  
Turbini, e lampi;  
Il Cielo s' auvampi,  
Si porti à la Terra  
La Guerra  
Sù presti,  
E resti  
Pur tutto  
Dal torrido,  
Et' horrido  
Mio sdegno distrutto.

*Comincia il temporale di pioggia, e grandine.*

**Momo.** Venga pur fiera tempesta;  
Che di questa  
Io non hò punto paura,  
La mia lingua m' assicura;  
Che non dei, se in zucca hai sale,  
Stuzzicarmi à dir del male.

*Cresce il Temporale.*

Mà che fai rabbiosa Diva?  
Già m' arriva  
La tua pioggia tutta adosso,  
È se ben scampar' io posso  
Con salvarmi sotto un Tetto,  
Quì vo stare al tuo dispetto.  
Fa pur sù, fà quanto sai,  
Che già mai  
Non vò togliermi di quì,  
Quando bene tutto un dì  
Tu piovesti anche de i sassi,  
Non mi muovo di due passi.  
Par che il Ciel voglia cadere,  
E le sfere

Si disfaccin tutte in pioggia;  
 Segui pure in questa foggia  
 O Giunone ad' ammollarmi;  
 Ch' hò ben' io dove rifarmi.

A nessun io la perdono,  
 Momo sono,  
 Il flagello de i più Grandi;  
 Soura mè pur l'acqua spandi,  
 Che dopoi con lo stil mio  
 Saprò ben sciacquarti anch' io.  
 Il diluvio è cessato, et' io più duro  
 Dì Giunone son stato;  
 Pria che vedermi muovere,  
 È convenuto à lei restar di piovere;  
 Mà quanto, oh quanto male  
 Hà fatto il temporale: ecco caduta  
 Di Paride la pena  
 Soura il suo bel soggiorno; ecco abbat-  
 tuta  
 La sua pompa si amena, ecco destrutta  
 Ogni delizia sua più vaga, e bella,  
 E cosi a punto và,  
 Quei, che il modo non' hà  
 Dà batter' il caval, batte la sella.

### Scena V.

#### *Ennone sola.*

Amante disprezzata,  
 Et' offesa,  
 E schernita,  
 Vilipesa,  
 E tradita  
 E abbandonata,  
 E che pensi, e che fai,  
 Forse sperando vai,  
 Che pentito anche un giorno  
 A tè faccia ritorno  
 Colui, che ti sprezzò,  
 Ti schernì,  
 Ti tradì,  
 T' abbandonò?  
 Ah nò, nò, nò, nò, nò,  
 Altro speme non resta

In così dura sorte,  
 Che finir'  
 Il martir  
 Con la mia morte.  
 Lo strale pungente,  
 Che cura sovente,  
 E dolce diporto  
 Mi fù ne primi anni,  
 Il solo conforto  
 Anch' hoggi mi sia,  
 Che quest' anima mia  
 Levi d' affanni.  
 Se già trà le selve  
 Feriva le Belue,  
 Più cruda è la Fiera  
 Che annido nel petto,  
 Traffiggasi, e pera  
 Con questo mio cor  
 Quel' empio traditor,  
 Che v' hà ricetta.

### Scena VI.

*Aurindo, Ennone.*

*Aurindo.* Ferma mia vita.  
*Ennone.* Oh Dio,  
 E chi nel viver mio  
 Mi prolunga il morire?

*Aurindo.* Un tuo costante  
 Tanto fedel, quanto infelice Amante.

*Ennone.* Lasciami questo strale.

*Aurindo.* Io ben lo lascerò,  
 Quando vogli però  
 Il suo colpo mortale  
 Volger contro di mè.

*Ennone.* Lascia, se m' ami,  
 Lascialo, se tù brami  
 Far pago il mio desire.

**Scena VII.***Filaura, Ennone, Aurindo.*

**Filaura.** Nò, nò, lasciala dire,  
Tienlo Aurindo pur forte,  
Che non si dia la morte,  
Sì, sì tienlo pur stretto;  
Che tu sij benedetto, oh come appunto  
À tempo qui sei giunto.

**Ennone.** E tù ancor', o Nodrice,  
Vieni d' un infelice  
A disturbar la pace?

**Filaura.** Anzi darlà vorrei,  
Mà, come tu la cerchi, à mè non piace,  
Già colui se n' è andato  
À cercar' altri amori,  
Ne creder, che se mori,  
Ei ti resti obligatedo.

**Ennone.** Io più non curo  
Quel perfido spergiuro,  
Voglio solo finire  
Con una breve morte  
Un continuo morire.

**Filaura.** Credimi, figlia mia,  
Che quanto à l' ammazzarsi è una  
pazzia.

Lascia andar chi se ne và,  
Et' attendi à quel, che viene,  
Sò che Aurindo ti vuol bene,  
Ed' ancor te ne vorrà,  
Onde d' altri noni sarà,  
Mà tuo sempre tutto, tutto;  
Tempo è di darli del suo, Amore  
il frutto.

**Ennone.** Ah Paride spietato, è ben si vede,  
Che da un orsa crudel fosti allevato.

**Filaura.** Hor pensar non più si dè  
A quel Paride incostante,  
Mà trovarsi un' altro amante,  
Chè ti serbi amore, e fè;  
Tal Aurindo sai ch' egl' è,

Onde tuo sempre fia tutto;  
Tempe è ti darli del suo amore il frutto.

**Aurindo.** Se gradire non vuoi  
Il mio sincero affetto,  
Eccomi à piedi tuoi  
Per trappasarmi il Petto,  
La sentenza n' aspetto,  
Ch' ò di morte, ò di vita,  
Pur che venga da tè, mi fia gradita.

**Ennone.** Ti cedo.

**Aurindo.** E che vedo?

**Ennone.** M' arrendo.

**Aurindo.** Che sento?  
Aurindo contento,  
O Cieli, che intendo?

<b>Ennone.</b>	} Un Core
<b>Aurindo.</b>	
	In amore
	Fedele,
	Costante
	Può rendersi amante
	Un' alma crudele.

**Scena VIII.***Momo, Ennone, Aurindo, Filaura.*

**Momo.** Buon prò vi faccia amici;  
Aurindo hora che dici?  
E non ti sottoscrivi  
Ma sentenza mia,  
Che attendere si deve à star trà i vivi;  
Le dianzi l' affogavi,  
A quel, che giunto sei, non' arrivavi.

**Filaura.** Doppo haver ben diluviato.  
Pioggie il Cielo, e gl' occhi pianti  
Ecco al fin pur' è arrivato  
Il seren de nostri amanti.

**À 4.** O voi che penate,  
O voi che languite,

Soffrite,  
Sperate,  
Che al fin la mercede  
Riportano in Amor Constanza, e Fede.

### Scena IX.

Piazza del Castello di Marte col suo Palazzo nel  
Prospetto e nel mezzo una Torre isolata.  
S'apre il cielo, ove nel suo Trono si vede assiso  
maëstosamente Giove con l'aquila à piedi, Giunone  
vicino à lui, Pallade & un Choro numeroso di  
varie Deità.

*Giove, Giunone, Pallade, Choro di Dei.*

**Giove.** E per un Pomo d'oro  
di così lieve pondo,  
Andar dourà tutto sossopra il Mondo?  
È Pallade, ch'è parto  
De la Testa d'un Giove,  
Per sì debol cagion tant'armi muove?

**Pallade.** L'ingiustitia evidente  
Oltraggiando la Terra, offende il cielo,  
Onde di giusto zelo  
S'armano contro lei  
Non meno de mortali anco gli Dei.

**Giunone.** Le per zelo del giusto,  
Che chiede vendicarmi  
Arma Pallade sol, giuste son l'armi.

**Pallade.** A la Giustitia intendo  
Di servir' ancor'io,  
Mentre quello, ch'è mio,  
A chi, me l'usurpà, toglier pretendo.

**Giunone.** Per propri interessi  
Armata tù sei?

**Pallade.** D'Astrea son gl'istessi  
I Dritti, che i miei.

**Giunone.** Il pomo è un tributo,  
Che venne à Giunone.

**Pallade.** È solo dovuto  
À mè di ragione.

**Giunone.** Io sono Regina.

**Pallade.** Io Pallade armata.

**Giunone.** Il tutto m'inchina.

**Pallade.** Io sono adorata.

**Giunone.** Chi meco contrasta?

**Pallade.** Hor' hor' lo vedremo.

**Giunone.** Non stimo quel Hasta.

**Pallade.** Tuo Scettro non temo.

**Giove.** O la figlia, e consorte; ò là che sento?  
Come tal'ardimento  
Del Gran Tonante al riverito soglio?  
Di sì fiera Tenzon  
La malnata cagion sopprimer voglio.  
*Giove fulmina la torre della  
fortezza, e la fà cadere.*

L'erario ecco atterrato  
Del vostro sì stimato  
Controverso Tesoro;  
Vanne, o ministra mia,  
Ritrova il Pomo d'oro, e à mè si dia.  
*L'Aquila vola dal cielo trà le  
rovine de la torre.*

Quei che vuole in tempo breve  
Risanar ogni gran male,  
Pria che rendasi mortale,  
La cagion toglier ne deve.  
*Ritorno l'Aquila a Giove co' l Pomo  
nel Rostro.*

Così le vostre risse  
Per tanta, e sì gran lite  
Emulatrici Dee saran finite.

**Pallade.** { La lite finira; te l'aureo Pomo  
**Giunone.** { A Palla si darà.  
Giunon  
S'aspetta a mè;  
D'altri certo non'è.

**Pallade.** Padre,

**Giunone.** Germano, e sposo,

*Pallade.* { Questi son pregi miei;  
*Giunone.* { Fanne veder, che sei giusto e { pietoso.  
 amoroso.

*Pallade.* Son tua figlia.

*Giunone.* Io sorella.

*Pallade.* Del tuo Ciel.

*Giunone.* Del tuo letto.

*À 2.* La delitia più bella,

*Pallade.* Mio caro,

*Giunone.* Mio diletto,

*Pallade.* Padre,

*Giunone.* Germano, e sposo,

*Pallade.* { Questi son pregi miei;  
*Giunone.* { Fanne veder, che sei giusto, e { pietoso.  
 amoroso.

### Scena X.

VENERE SOPRA IL SUO CARRO SALISCE  
 DALLA FORTEZZA AL CIELO.

*Giove, Giunone, Pallade, Venere, Choro di Dei.*

*Venere.* O Cielo ov' è la fede? è la sentenza,  
 Che giustamente diede  
 Un Paride sì retto,  
 Che per' Arbitro eletto  
 Fù dal' alto Tonante  
 Hor retrattar si deve?  
 Così dunque di lieve, ed' inconstante  
 (Ah stravaganze nuove)  
 Condanni il tuo giudizio, ò sommo  
 Giove?

*Giove.* Voglio rendervi tutte  
 Satisfatte egualmente,  
 Vincitrici, e contente.

*Giunone.* E come?

*Pallade.* Ed' in che modo?

*Venere.* Ed' in che forma?

*Tutte 3.* Nò, Nò, Giove nò, nò,  
 Questo dar non si può.

*Giove.* Voglio, che si riserbi  
 Il controverso Pomo à la maggiore,  
 E più degna Heroina,  
 Che il grand occhio del Sole  
 Sia per veder già mai; Consorte, e  
 Prole  
 De più chiari, e sublimi;  
 Che devan sostenere  
 Di due gran Monarchie gli scettri  
 primi  
 In questa ammirerai  
 Le tue Glorie, o Giunone,  
 Per le tante Corone  
 Che l' ingemmano il crine, e nel suo  
 spirito  
 Le tue doti divine  
 O Pallade dal Fato  
 Contemprar di fia dato;  
 E ne la sua Bellezza  
 Goderai di vedere  
 Bella madre d'Amore  
 Le tue sembianze vere.

*Giunone.* E in questa uniti  
 Si vedran tanti pregi?

*Giove.* A questa, che sarà d' invitti Regi,  
 Di Monarchi, e d' Augusti,  
 Augustissima Sposa, e Madre, e Figlia,  
 Sì saggia, e spiritosa,  
 E bella à meraviglia  
 Serbando il Pomo d' oro, al fine spente  
 Saran tante contese,  
 E voi tutte contente,  
 D' haverne conseguite  
 Le bramate vittorie,  
 Che se le vostre Glorie  
 In lei saranno unite,  
 Può ciascuna di voi  
 Dir, che co' i pregi suoi vinse la lite.

*Giunone.* {  
*Pallade.* { E come esser potrà, che mai si veda.  
*Venere.* }

**Giunone.** Tal Grandezza?

**Pallade.** Tal senno?

**Venere.** E tal Beltà?

**Giove.** Hor tù de miei decreti  
 Alata esecutrice  
 Conserva l'Aureo Pomo  
 A quell' età felice,  
 In cui per fecondar d'Augusti, e Regi  
 Una stirpe Immortale  
 L'Aquila Imperiale à i dolci rai  
 Di sì grand' Heroina arder vedrai;  
 Ch'è sol dovuto à lei.  
 Questo Premio divino;  
 S' apran pur tel Destino  
 Ne Celesti Musei gl' occulti arcani,  
 Che d' ammirar son vago  
 Prima del auvenir sì bella Imago.

*Giove ritiratosi à destra, e Giunone à sinistra s' aprono le stanze del Fato, che dilatandosi in' una gran lontananza vi si vedono l' Effigie di S. M. C. e dell'. Imperatrice con numerosa Prole el' all' intorno tutte l' Immagini degl' Imperatori, Rè, el' altri Principi dell' Augustissima Casa d' Austria.*

**Giunone.** E che veggio?

**Pallade.** E che miro?

**Venere.** E che stupida ammiro?

**Giove.** Ecco la tra l' Idee  
 De gl' Austriaci Regnanti  
 Quella, che deve, o emulatrici Dee,  
 Tutti ne le sue Glorie  
 Unire i vostri vanti; oh come godo  
 Vederla in santo nodo  
 Coniunta al Gran Leopoldo  
 Per arricchir l' Europa  
 De più famosi Heroi,  
 Che si pregi la Fama  
 Portar da i lidi Esperij à i Regni Eoi;  
 Contemplate, e stupite,  
 E insieme riverite

La cagione verace,  
 Che unir sola vi può con dolce Pace.

**Giunone.** Che Maestà?

**Pallade.** Che spirito?

**Venere.** E che vaghezza?

**Tutte 3.** Magnamina Heroina!

**Giunone.** Riverente Giunone  
**Pallade.** Pallade ossequiosa  
**Venere.** E Venere devota } à te s' inchina,

Et' il pomo ti cede.  
 Che di tè non si vede  
 Ne già mai si vedrà.

**Giunone.** Di stirpe, e di Grandezza.

**Venere.** Di Grazia, e di Beltà.

**Pallade.** Di senno, e di valore.

**Tutte 3.** Meraviglia Maggiore;

**Giove e le 3 Dee.** Non può sott' human velo

**Giove** { **Giunone.** Grande  
**Pallade.** La più Saggia  
**Venere.** Bella } di tè formare  
 il Cielo.

**Le 3 Dee.** Onde non più discordi,  
 Ma ne le glorie tue siamo concordi.

**Giove.** Dee ben sperar' il Mondo  
 Il tranquillo seren d'un secol d'oro  
 Da quei benigni lumi,  
 Se può l' imagin loro  
 Placar' il Cielo, e concordare il Numi.

**Giunone.** } Gioiscan dunque à questre nostre Paci  
**Pallade.** }  
**Venere.** } De rai di sì Bel Sol chiari trofei.

**Giunone.** Gl' Aerei spirti miei,

**Pallade.** Di Pallade i seguaci,

**Venere.** E di quell' acque,  
 Ove Venere nacque,  
 I più leggiadri mostri.



**Tutte 3.** Così à i giubili nostri.  
 Si vedran festeggiare  
 L'Aria, la Terra, e l' Mare.

**Giove.** Per si lieto accidente  
 Come tutte contente  
 Belle Dive voi sete,  
 Del secolo felice,  
 Che il Destin ne predice,  
 Anche godete.  
 Ecco tutto suelato  
 Quest' arcano del Fato,  
 Di sì lieti himenei  
 Ecco il bramati frutti;  
 Ne festeggino tutti  
 Hoggi gli Dei.

**I. del** } Sì, si giubiliamo,  
**Choro.** } Godiamo,  
 È ben giusto,  
 Che ogn'hor più vivace

Di Germi ferace  
 Sia l' Albero Augusto  
 Sù l' Istro Regnante,  
 Che Atlante  
 Più degno  
 Esser deve del Ciel l' alto sostegno.

**Venere.** } O bell' età, che da quel sen fecondo  
**Pallade.** } Propagata vedrà l' Austriaca Prole,  
**Giunone.** } Onde de le sue Glorie al più bel Sole  
**Choro di** } Si rassereni il Ciel, s'illustri il Mondo.  
**Dei.** }

*Si cangia la scena inferiore in una gran  
 Piazza di ricchi e superbi Edificii col  
 Mare nel prospetto. Seguendo nel medesimo  
 tempo trè Balli differenti*

**Di Spiritelli in Aria.**  
**Di Cavalieri in Terra.**  
**Di Sirene e Tritino in Mare.**

IL FINE.